Giuseppina Grasso Cannizzo, Medaglia d'oro alla Triennale di Milano

A.D.A. Associazione Donne Architetto vuole raccontare **Giuseppina Grasso Cannizzo**, un esempio di anti Archistar poco conosciuta ai più, balzata agli onori delle cronache quest'anno, già sessantenne, per avere ricevuto la medaglia d'oro alla Triennale di Milano (insieme a Gregotti e Aulenti!) e per aver vinto uno dei prestigiosi Riba Award Eu. La sua architettura si è imposta con la forza delle idee, senza finzioni, senza arroganza, con la modestia di chi sa lavorare.

Giuseppina Grasso Cannizzo, siciliana della provincia di Ragusa, sessantenne, si è formata nell'ambito del restauro ed è stata alunna del professor Franco Minissi. Si laurea nel 1974 a Roma,con un progetto osteggiato dalla commissione e che mette in serio imbarazzo il professor Renato Bonelli, suo relatore in quanto la commissione dura fatica a considerare un museo in gran parte sotterraneo come un'opera di architettura.

Dopo due anni a Torino, lavorando per Fiat Engineering, il ritorno in Sicilia dove rimarrà fino ad oggi. La sua architettura si caratterizza per il fatto che, anche se produce opere piccolissime, riesce a raggiungere una straordinaria intensità. Agli inizi degli anni novanta risale **la casa Di Matteo**. E' la ristrutturazione di due palazzotti dei primi novecento, caratterizzati da un decoro classico, che si trovano nel centro di Vittoria. La Cannizzo lascia inalterato l'esterno e svuota l'interno. Colloca tutti i servizi nella parte centrale, accanto al vano scala. Inserisce in questo spazio oramai vuoto alcune scatole: due di legno per le stanze dei ragazzi, una in plexiglas per il bagno della camera principale. Un minimalismo che ricorda Chareau che, insieme con Neutra ma anche Archigram e Archizoom, è uno dei progettisti da lei più amati (ma si faccia attenzione: nella lista figurano anche Scarpa, Mollino e Figini e Pollini).

Inserti in forma di scatole compaiono anche in altri interni: è un modo per costruire uno spazio autonomo contenuto in uno più grande già dato. Nella **casa Brachitta** a Ragusa due box li tratta l'artista Richard Woods con il risultato che tutto lo spazio ruota attorno oggetti insieme scultorei e pittorici.

L'anima barocca e molliniana emerge nel **locale Cafhé** a Catania dove un'intera zona è rivestita di maioliche con disegni a fi ori, ripresi dalle tapp ezzerie delle case padronali siciliane. Estrapolato dal contesto il gioco diventa astratto, con non pochi riferimenti a meccanismi di contestualizzazione-decontestualizzazioni propri del mondo dell'arte.

Chiamata dalla casa vinicola Planeta, la Cannizzo progetta **una cantina**. A differenza di altre, realizzate in questi ultimi anni, dove emerge un eccesso di segno, è un prisma in cemento in gran parte interrato. Lo qualifica un percorso che, attraversandolo, va dalla luce all'ombra sino alla luce presentando tre diverse situazioni spaziali, quasi tre blocchi: uno caotico, uno silenzioso, uno immerso nel vino come in un acquario. Purtroppo la realizzazione fatta dai committenti è monca, tanto da distruggere un effetto così raffinato.

Casa Parisi Sortino è giocata sul togliere più che sul mettere. Si tratta di una ex villetta in stile simil-abusivo nella quale la Cannizzo demolisce balconcini e cornicioni per trasformarla in un volume asciutto dove i pieni delle murature si contrappongono ai volumi virtuali delle gabbie in ferro. Dimostra che, con tenacia e intelligenza, è possibile pensare di recuperare anche ciò che a prima vista ci appare irrecuperabile.

Nel 2003 viene segnalata per il "MiesvanderRohe Award" e per il premio "Medaglia d'oro per l'architettura italiana". Nel 2006 riceve una Menzione d'onore per l'EuropeanPlaster Award. Partecipa nel 2008 alla IX Mostra internazionale Biennale di Venezia. Ha vinto uno dei prestigiosi Riba Award Eu (del Royal Institute of British Architects) 2012, per la realizzazione di **una casa a Noto**, progetto inserito nella shortlist (20 progetti selezionati su 770 studi di architettura partecipanti ai premi) per lo StilingPrize 2012.

E' l'anti-star posta sotto i riflettori dalle medaglie d'oro della Triennale di quest'anno: premio alla carriera sarà insieme a Gae Aulenti e Vittorio Gregotti, ma con vent'anni e molte migliaia di metri cubi costruiti di meno.

Tratto da un articolo di Sara Banti del 16 Ottobre 2012 pubblicato su IoDonna un'intervista fatta alla Grasso Cannizzo:
Cosa ha provato quando ha saputo della Medaglia alla carriera?
Sorpresa. Dalla Triennale e da alcuni membri della giuria non avevo mai ricevuto segnali di interesse.

Quasi contemporaneamente le è arrivato un altro premio importante dall'associazione degli architetti britannici, il Riba EU Award, che aveva già vinto nel 2005.
Meno inatteso, questo. L'atteggiamento di meraviglia e attenzione della commissione inglese durante il sopralluogo mi aveva indotto a pensare che avrei potuto vincere per la seconda volta, con la casa di Noto.

Così la sua piccola casa per vacanze da 100 mq si è ritrovata finalista dello Stirling Prize, assieme a grandi opere come il Centro Pompidou di Metz firmato Shigeru Ban e lo Stadio olimpico di Londra 2012. Ce la

descrive?
È un volume compatto che contiene al suo interno una dépendance mobile: lo spostamento su binari di questa "ala" crea spazio per gli ospiti, amplia il terrazzo e libera la vista a mare.

Come nascono idee come questa?
Mai dalla geometria o dal gesto. Parto dall'analisi dei dati oggettivi – luogo, programma, norme, committente – che cambiano di volta in volta e producono ragionamenti, strategie. Il progetto nasce dalla collisione tra strategie e immaginario.

Il tema del movimento si ritrova spesso nelle sue opere….
Deriva dalla mia formazione legata al restauro, e ha a che fare con trasformazione e reversibilità: un'abitazione può un domani diventare altro, magari ufficio. E viceversa.

Com'è la sua casa?
Un palazzo dell'Ottocento, dove la mia famiglia ha vissuto per cinque generazioni e io abito con cinque gatti, un cane e 30 pappagalli. Tanti mondi l'uno nell'altro, come scatole cinesi: la cucina è degli anni '50, ci sono due stanze Ikea per quando vengono le nipoti; la mia camera, dai soffitti molto alti, ha sotto i quadri scelti da me e, sopra, quelli dei miei genitori.

Per l'arte contemporanea ha una passione, da quando negli anni '80 viveva a Torino e frequentava Alighiero Boetti, Mario Merz, Pierpaolo Calzolari.
Nel tempo ho avuto l'opportunità di conoscere molti altri personaggi italiani e stranieri, che hanno influenzato il mio lavoro come memoria interna, mai come citazione. Sono diventata collezionista e con alcuni artisti si sono creati dei legami di profonda amicizia. Le mie case spesso sono tappe obbligate dei loro viaggi.

Anche lei viaggia?Mi considero stanziale ma nomade: non ho mai passato un anno intero nello stesso posto, ma sul lavoro delego con difficoltà, il che mi consente spostamenti, più che viaggi. Il viaggio richiede un tempo adeguato.

Un luogo al mondo dove oggi le piacerebbe vivere e lavorare?
L'Islanda. Sto considerando di viverci una parte dell'anno: mi affascina, perché è geologicamente in evoluzione.

Le sue architetture "glocal" fanno immaginare piuttosto una vita proiettata tra Londra, Tokyo, New York…
Si può vivere da cosmopoliti anche a Vittoria. O in Islanda.

Non crede che lavorare in Sicilia le abbia dato meno visibilità?
La Sicilia è un luogo come un altro, le difficoltà immagino siano identiche a quelle che ogni architetto incontra in qualsiasi parte del mondo. I vantaggi in compenso sono quelli di vivere su un'isola, in un paese di 60mila abitanti: poche distrazioni, l'ideale per concentrarsi. E poi qui mi sento libera di vivere come voglio, non sento l'assedio delle convenzioni.

Ha lo studio in casa?
Divido il mio tempo tra le quattro case della mia infanzia, quella di Vittoria, quella al mare a Puntasecca, sempre vicino a Ragusa, la casa di Roma e quella di Alghero. Ognuna ha una vista diversa e diversa natura: tutte sono indifferentemente spazio domestico e di lavoro. Non ho una sede fissa né un numero costante di collaboratori, dipende dalle circostanze.

Di cosa si sta occupando in questo momento, e cosa le piacerebbe costruire in futuro?

Ho appena finito il progetto d'una casa su tre livelli e una via di fuga per quattro gatti randagi che stazionano sul mio balcone. Per il futuro, un sogno: immaginare una città sull'acqua.

grasso cannizzo, riba, triennale

Leave a Reply

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Name*

Email*

Website

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `<a href="" title="">` `<abbr title="">` `<acronym title="">` `<b>` `<blockquote cite="">` `<cite>` `<code>` `<del datetime="">` `<em>` `<i>` `<q cite="">` `<strike>` `<strong>`

Verifica la tua reale esistenza
Trascina la parte mancante al suo posto

Aggiorna

Powered by sweet**Captcha**

Post Comment